

1840^{bis}

1840^{bis}

E-V-2076-

3846

ervatorio di Firenze

**STORIA
DELLE CROCIATE**

SCRITTA

DA GIUSEPPE FRANCESCO MICHAUD

Membro dell' Accademia Francese e di quella delle Istituzioni e Belle Lettere

Novamente recata in italiano

SOPRA LA SESTA EDIZIONE FRANCESE

DALL' AUTORE GRANDAMENTE ACCRESCIUTA E CORRETTA

CON LA BIOGRAFIA DEL MEDESIMO

STA

1081

51.

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

DELLA NOBILISSIMA

ACCADEMIA INTRONATA
DI SIENA

L' Estate del 1781.

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME DAME
E NOBILISSIMI CAVALIERI.



IN SIENA

Per FRANCESCO ROSSI Stampatore del Pubb.
Con Licenza de' Superiori.



5846

5846

poema di C. Metastasi
Missa in 1.° concerto V. V. V.

ARGOMENTO.

3

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni Anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta.

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno.

Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio; facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non coresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea

A 2

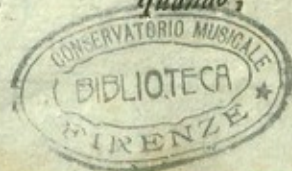
lontane

4
lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusso, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già Moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imenèo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del Real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa: impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, invid il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla: Ma

5
le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imenèo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esserli opposto con l'armi a' Decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, sono condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento, ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitate pruove che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando,

A 3



6
quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli Successore della Corona, nè il Figlio di Demosoonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore, abbraccia la sua Consorte. Trovando Demosoonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo della Principessa Creusa: e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. Fig. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demosoonte nella Cherjoneso di Tracia.



PRI-

PRIMO BALLO

DELLE RECLUTE.

Lo sposalizio di Giulia, e Tirici, interrotto dalle Reclute militari, Ballo pastorale militare diviso in due Atti.

ARGOMENTO.

Tirici amando teneramente Giulia, ed essendo dalla medema molto corrisposto la chiede in moglie al di lei padre nominato Elitandro il quale vedendo la bontà di Tirici gliela concede in isposa. Dunque tutti i parenti ed amici si preparano a questo felice imenco.

PERSONAGGI

Tirici Sposo di Giulia *Giuseppe Banti*
Giulia *Camilla Dupetit Banti*
Clitandro Padre di Giulia
Dorice Madre di Tirici
Governatore
Paesani
Paesane
Uffiziali reclutati
Soldati

A 4

ATTO

PRIMO ATTO

La decorazione rappresenta un luogo di verdura, cioè, un Ara dove si viveva un Ereo con una tavola, ripiena di cibi pastorali, che serve per la festa matrimoniale.

Tirci, e Giulia dimostrano la più impareggiabile felicità; i Parenti, e gli Amici festeggiano colla danza quel fortunato Imeneo. Il Sig. del Villaggio appare ancor lui testimonia del giubbilo degli sposi, tutti a quell'aspetto fanno i più umili saluti, e lo pregano di volere ancor lui colla sua persona imbellire la festa; dopo tutti questi complimenti che gli sono fatti, Clitandro vuole in presenza sua mantenere la promessa, facendo Imeneo più sacro con Giulia e Tirci. Dunque Tirci promette di amarla come pure fa Giulia, e con giubbilo universale tutti si abbandonano ad una allegrissima danza in mezzo a questa danza ode si in lontananza un strepito di tamburo, che pare sempre più che si avvicini a questa festa; tutti sorpresi da questo strepito vanno per avvicinarsi meglio coll' orecchio, e intendere il significato di quello strepito, quando vedono spalancare la porta del loro cortile, e venire a gran passi tutto sbigottito un loro compagno che interrogandolo del suo spavento, gli dice che a gran passi si avvanza una compagnia di soldati, che

che cercano il Signor del Villaggio. Tutti a quel racconto restano confusi, e maggiormente il Signor del Villaggio, quando vedesi partire da quel portone un Sargente alla testa dei suoi soldati, che viene cercando il Signor del Villaggio questi pastori e pastorelle impaurite si gruppano presso dei loro Amanti, il Sargente dimanda il Balì e li viene insegnato, allora presenta la carta scritta dal Generale, che dice venire a far reclute. Il Signor del Villaggio gli dice di servirsi di tutti quelli che li occorre; intanto che i soldati bevono, e che si riposano, il Signor del Villaggio legge la sentenza stata mandatagli ai suoi pastori! Chi si rallegra di un simil caso, chi piange la sua sfortuna, gli soldati avanzano, e preparano il tamburo per decider la sorte di chi deve essere ingaggiato, dunque tutti tirano il dado, e tocca ancora a Tirci ad essere soldato: le donne esprimono il loro dispiacere maggiormente Giulia, che è inconsolabile, dunque gli sposi partecipano il loro dolore: Tirci inconsolato dà l'ultimo addio alla sua sposa, quando i soldati risoluti di partire vengono a strapparla dalle mani della loro sposa, e lo portano al campo: allora la povera Giulia padre e parenti partono piangendo la perdita del loro Tirci; vedesi venire Tirci tutto tremante e spaventato, e scappando dalle mani dei soldati per venire a ritrovare la cara sua Giulia, e non trovandola, vuole andare a cercarla; ed in quel mentre trova il di lui suocero Clitandro, il quale

10
le resta molto sorpreso nel vederlo, Tirci li domanda nuova di Giulia, e li dice che sta male, e molto addolorata; Tirci trasportato va per volare a lei, quando vien preso dai soldati, che lo strascinano con loro. Clitandro resta attonito a quell'aspetto ed afflitto, viene Giulia, vedendo Clitandro in quella afflizione gliene domanda la causa ed egli gli fa il racconto di quanto è accaduto a Tirci. Giulia risoluta lo prega di seguirla, e con impeto parte per andare a ritrovare il suo Amante.

ATTO SECONDO

La Scena rappresenta un accampamento militare.

I Soldati stando in allegria ballano allegramente; dopo questo ballo viene la recluta, la quale passa davanti il Generale per far la rassegna; il Caporale informa il Generale che Tirci era scappato, e per quello è in catene: dunque comanda che sia castigato, in quel mentre che Tirci era alla condanna, vedesi venir Giulia, che vedendo il suo Amante in quello stato va a precipitarsi ai piedi del Generale ad implorar grazia: il Generale commosso dalle preghiere di Giulia li accorda la grazia. Gli Amanti si precipitano ai di lui piedi: dunque tutti contenti si abbandonano ad una lieta danza.

SE.

SECONDO BALLO

SOGGETTO DEL BALLO.

11
IL pianto d' Eugenia, e d' Eloisa, il ritorno dei loro fidi amanti, la sorpresa di alcuni Selvaggi, e l'arrivo della nave di quest' infelici Scozzesi, l' amorosa passione del capo di questi Selvaggi per Eugenia: la sua repulsa, il pianto e le smanie di questi teneri Amanti, ed un fiero combattimento all' arrivo degli Scozzesi in loro soccorso sono l' argomento di questo piccolo Ballo tragicomico pantomimo, il quale comincia dal pianto d' Eugenia e d' Eloisa, che all' alzar della tenda si vedono incidere sopra un fascio di una grotta i seguenti versi:

Eugenia ed Eloisa sventurate

Dagli Amanti tradite e abbandonate.

E gli Amanti, dai quali si credono tradite compariscono indi a poco, e per loro disinganno incidono coi dardi essi pure le seguenti parole:

Tornano alfin gli Amanti

Qual pria fidi e costanti.

AT.

ATTORI

DEMOFOONTE Re di Tracia.
Sig. Giacomo Panati.

TIMANTE Creduto Principe ereditario,
e figlio di Demofonte.
Sig. Luigi Marchesi all'attuale servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

DIRCEA Segreta moglie di Timante.
Sig. Caterina Lusini.

CREUSA Principessa di Frigia destinata
sposa di Timante.
Sig. Teresa Gherardi.

CHERINTO Figlio di Demofonte amante
di Creusa.
Sig. Andrea Martini.

MATUSIO Creduto Padre di Dircea
Grande del Regno.
Sig. N. N.

OLINTO Fanciullo figlio di Timante,
e di Dircea che non parla.

IN

INVENTORE E DIRETTORE DEI BALLI

Sig. Giuseppe Banti

Eseguiti dai seguenti

Sig. Giuseppe Banti sudd. Sig. Camilla Dupetit Banti

Sig. Pietro Gianfaldoni

Sig. Felice Banti

Sig. Guglielmo Banti

Sig. Margherita Scardovi

MEZZI CARATTERI FUORI DE CONCERTI

Sig. Giacomo Gentili

Sig. Eularia Coppini

BALLERINI

Sig. Giovanni Grassellini

Sig. Francesca Coppini

Sig. Luigi Chiaveri

Sig. Caterina Coppini

Sig. Giuseppe Gucci

Sig. Eleonora Coppini

Figuranti

Sig. Luigi Sereni

Sig. Isabella Lucherini

Sig. Antonio Paladini

Sig. Angiola Steri

Sig. Girolamo Lucherini

Sig. Madalena Fabbri

Con altri sei Figuranti

*Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione
Del Sig. Andrea d' Antonio Fabbri*

MU.

14
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza con vista de' Giardini.
Porto di Mare con Navi.
Cortile.

ATTO SECONDO.

Piazza con vista de' Giardini.
Cortile.
Tempio d' Apollo in cui vedesi l' Ara
col fuoco estinto, i Sacri Vasi rove-
sciati, i fiori, le bende, le scuri, e
gli altri strumenti del Sacrificio sparsi
nel piano. I custodi reali inseguiti
dagli amici di Timante, e per tutto
confusione, e tumulto.

ATTO TERZO.

Carcere.
Sala Regia.

15
ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza con vista de' Giardini.

Dircea, e Mattio.

Dirc. **C**redimi, o Padre, il tuo soverchio
affetto

Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro.

Mat. Io forse

Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D' una Vergine illustre

Vuol che sull' Are sue si sparga il fargue
Cogn' anno in questo dì, ma non esclude
Le Vergini reali.

Dirc. Ma sai pur che a' Sovrani
E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le Divine.

Dirc. Ah meglio

Pensaci, o Cenitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda.

Mat. In vano

L' odio di lui tu mi rammenti e l'ira,
La ragion mi difende, il Ciel m' inspira.

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dirc. **S**E il mio Principe almeo
Quirdi lungi non fosse. Ch Ciel
Che miro! E'

16 A T T O

Ei viene a me.
Tim. Dolce Consorte...
Dir. Ah taci:
 Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
 Che qui non resta in vita
 Suddita sposa a Regio figlio unita.
Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode
 Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
 Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
 Mi richiama dal Campo,
 Nè la cagion ne sò. Ma tu, mia vita,
 M'ami ancor? Ed Olinto il caro pegno
 De' nostri casti amori
 Che fa? cresce in bellezza?
 A qual di noi somiglia?
Dir. Egli comincia
 Già col tenero piede
 Orme incerte a segnar: tutta ha nel volto
 Quella Dolce fierezza,
 Che tanto in te mi piacque.
Tim. Ah dov'è? sposa amata
 Guidami a lui: fa'ch'io lo vegga.
Dir. Affrena,
 Signor per ora il violento affetto,
 In custodita parte
 Egli vive celato.
Tim. Ormai son stanco
 Di finger, di tremar.
Dir. Oggi sovrasta

Altra

P R I M O

17
 Altra angustia maggior. Il giorno è questo
 Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
 Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
 S'opponne il padre mio.
Tim. E' noto forse
 Al padre tuo che sei mia sposa?
Dir. Il Cielo
 Nol voglia mai. Più non vivrei.
Tim. M'ascolta
 Proporrò che di nuovo
 Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
 Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
 Rispose.
Dir. Oscuro, e breve.
 Con voi del Ciel si piacerà lo sdegno,
 Quando noto a se stesso
 Fia l'innocente usurpator d'un Regno.
Tim. Che tenebre son queste!
Dir. E se dall'urna
 Esce il mio nome? Io che farò?
Tim. Convieni
 Scoprir l'arcano.
Dir. E la funesta Legge
 Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la scrisse
 Un Re può rivocarla. A me la cura
 Lascia del tuo destin. Va: per tua pace
 Ti stia nell'alma impresso,
 Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.
 B *Dir.*

Dir. In te spero, o sposo amato
Fido a te la sorte mia,
E per te qualunque sia
Sempre cara a me sarà.
Purchè a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantare che tua son io
Il morir mi piacerà.

S C E N A III.

Timante, poi Demofonte con seguito.

Tim. S'Èi pur cieca o fortuna! Alla mia sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù sublime, e poi... Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor. s'ingin. baciando la man.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. I tuoi trionfi
Sempre cari mi son, ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir)
conosco

Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che...

Dem. Nò, non puoi

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,

A te

A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Di, figlio, non è ver?

Tim. Vo' alla sposa

Per condurla al tuo piè. *in atto di part.*

Dem. Ferma. Cherinto

il tuo minor Germano

Già la Real Creusa

Conduce a te. V'è per mio cenno al porto

Chi ne attende l'arrivo.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra

Strano, lo so, ma una consorte altrove

Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana

Che importa, o Padre!

Dem. Ah nò: troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombra. E lor la legge...

Tim. Ma questa legge... *Esce una guardia
parla a Demofonte, e si ritira.*

Dem. Ad incontrar la sposa

Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì.

Tim. (Che angustia!) Ah padre

La legge... la consorte...

Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! oh sorte!)

Dem. Prence, il ferbar la fede

Obbligo necessario è di chi regna;

B 2

E la

E la necessità gran cose insegna.
 Per lei fra l'armi dorme il guerriero,
 Per lei fra l'onde canta il nocchiero,
 Per lei la morte terror non ha.
 Fin le più timide belve fugaci
 Valor dimostrano, si fanno audaci
 Quand'è il combattere necessità.

parte col suo seguito.

S C E N A I V.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
 La povera Dircea? Voi che ispiraste
 I casti affetti alle vostr'alme: Voi
 Difendetela, o Numi. Io mi confondo,
 M'opresse il colpo a segno,
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno
 Sperai vicino il lido,
 Credei calmato il vento,
 Ma trasportar mi sento
 Fra le tempeste ancor.
 E da uno scoglio infido
 Mentre salvar mi voglio
 Urto in un altro scoglio
 Del primo affai peggior.

part.

S C E N A V.

Porto di Mare con Navi.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence?
 Perchè mesto così.

Cher. Dal primo istante...

Quel giorno. Oh Dio! nè, non ho cor perdona
 Meglio è tacer. Meriterei parlando

Forse lo sdegno tuo?

Cre. Lo merita assai
 Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo.
 Taci pur, n'hai ragione.

Cher. Fermati. Oh Numi!
 Parlerò, non sdegnarti. Io non ho pace
 Tu me la togli. Il tuo bel volto adoro.
 Sò che l'adoro invano,
 E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Cre. Come! che ardir!

Cher. Nol diffi,
 Che sdegnar ti farei? Ma giacchè a forza
 Tu volesti, o Creusa,
 Il delitto ascoltar senti la scusa.

Cre. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,
 Se ardo per te. Ti vidi
 T'ammirai, mi piacesti.

Cre. Orsù, Cherinto
 della mia tolleranza
 Cominci ad abusar. Mai più d'amore
 Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo...

Cre. Mi spiegherò. Da quel momento. (oh numi!)

Cher. Termina i detti tuoi.

Cre. Da quel punto... (ah che fo?) Da me che vuoi?

Cher. Ecco il German.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti

Tim. **D**Immi Cherinto: è questa
 La Frigia Principessa?

B 3

Cher.

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò che pena! *si tira in disparte.*

S C E N A VII.

Timante, e Creusa.

Cre. S'Pefo signor.

Tim. Donna Real, noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro

La vita mia tu sola

Puoi difender se vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che approvar io non posso. A te conviene

Prevenire un rifiuto. In vece mia

Và rifiutami tu.

Cre. Come!

Tim. Non posso

(a Cher.)

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

Sia tua cura il condurla.

Cre. Ah dimmi almeno...

Tim. Dissi tutto il cor mio,

Nè più dirti saprei: pensaci. *Addio. parte.*

S C E N A VIII.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **N**Umì! A Creusa! Alla Reale Erede

Dello scettro di Frigia un tale ol-

traggio?

Che

Cherinto hai cor?

Cher. L'avrei

Se tu non mel toglievi.

Cre. Ah l'onor mio

Vendica tu se m'ami.

Cher. E che vorrei?

Cre. Il sangue

Dell'audace Timante.

Cher. Ah Principessa...

Cre. Non più. Lo sò. Siete d'accordo entrambi

Scellerati a tradirmi.

Cher. Io! come? e credi

Così dunque il mio amor poco sincero...

Cre. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero:

Non curo l'affetto

D'un timido Amante,

Che serba nel petto

Si poco valor.

Che trema, se deve

Far uso del brando,

Ch'è audace, sol quando

Si parla d'Amor. *parte.*

S C E N A IX.

Cherinto solo.

OH Dei, perchè tanto furor? Che mai,
Le avrà detto il German? Voler ch'io
stesso

Nelle fraterne vene.. Ah che in pensarlo

Gelo d'orror... Pure in quel fatto in quella

Nobil ferezza un non sò che ritrovo

B 4

Che

Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Quando il mio sol rimiro

Scordo quel suo furore

Hà fine il mio martire

Torna la pace al core,

E coraggioso, e fervido,

Più paventar non sò;

Un lusinghiero incanto

M'accende il core, e l'alma

Al suo furor la calma

Forse trovar saprò.

parte

SCENA X.

Matusio esce furioso con Dircea per mano.

Dirc. Dove, dove, o signor?

Mat. Nel più deserto

Sen della Libia.

Dirc. (Ah l'Imenco scoperse.)

Signor, pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede,

Tutto è perduto.

Dirc. Sappi...

Mat. Attendi. Un legno

Volo a cercarne che ne trasporti altrove.

parte frettoloso.

SCENA XI.

Dircea sola

Dove misera! ah dove
Mi conduce a morir? Figlio innocente,
Adorato Consorte, oh Dei, che pena,

Partir

Partir senza vedervi! Almen potessi
Negli estremi congedi entrambi al seno
Stringervi un breve istante! i detti i sguardi
Cambiar piangendo, e nel lasciarvi oh Dio!
Mischiare coi vostri pianti il pianto mio!

SCENA XII.

Dircea, poi Timante.

Tim. Pur ti ritrovo alfine
Dircea mia vita.

Dirc. Ah caro sposo, addio,

E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.

Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dirc. Certo scoperse il padre

Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.

Tim. Eh rassicura

Lo smarrito tuo cor, sposa diletta,

Al mio fianco tu sei:

SCENA XIII.

Matusio torna frettoloso, e Dessi.

Mat. Dircea, t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. La nostra fuga

Non impedir. La vittima, se resta

Oggi farà Dircea.

Dirc. Stelle!

Tim.

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?
Mat. Nò: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con Lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea.

SCENA XIV.

Demofonte con Guardie, e detti.

Dem. **T**osto, o Ministri,
Custodite Dircea.
Mat. Nol diffi, o Prence?
Tim. Signor....
Dirc. (Misera me?)
Tim. Di qual delitto
Colpevole è Dircea?
Dem. Non val ragione,
Non giovan le difese. Un Re l'impone:
Vanne.
Dirc. Dove?
Dem. Fra poco,
Sventurata, il saprai.
Dirc. Principe, Padre.....
Tim. Io la difendo. *snuda la spada.*
Mat. Ed io
Spargerò prima il sangue.
Dem. Olà, Ministri,

Se

Se a lei qualcun s'appressa in mezzo al seno
Immergetele il ferro.
Tim. Padre....
Dem. Taci.
Mat. Mjo Re.
Dem. Ribelle indegno.
Mat. Ah che mai resta a un impotente sdegno? *par.*
Dirc. E soffrirai, crudele?
Dem. Sono vane. Dircea, le tue querele.
Del mio paterno affetto
Tropo abusasti, indegno. *a Tim.*
Perfida, sei l'oggetto. *a Dirc.*
Del giusto mio furore,
Ingrata! Traditore!
Per voi non v'è pietà,
Eppur mi sento, oh Dio!
Tenera voce al core,
Che accusa il mio dolore
Di troppa crudeltà. *parte.*
SCENA XV.
Dircea, Timante.
Dirc. **M**isera che farò... Sposo... Timante
Cedi, all'ira del fato
Lascia che io vada... In tal momento
Sol potrebbe avvilirmi il tuo tormento.
Tim. Ch'io ceda amata sposa? ... Ah s'altro
scampo
Non dà l'avversa sorte
Vengo con te ad incontrar la morte.
Dir. La morte?

Tim.

Tim. Ti-racconsola

Tra cheti Elisj almeno il nostro amore
Inviolabil farà: Con questa speme
Vengo lieto a morir.

Dir. Ferma.

Tim. Ho deciso.

Dir. Vuò fuggire.

Tim. Non dei.

a 2 (Poveri affetti miei,
(Sventurato amor mio, barbara forte!)

Tim. Se non vuoi ch' io venga a morte
Ah faresti, amato bene,
Troppo barbara con me.

Dir. Non ho in petto un cor sì forte,
Che resista a tante pene,
Vuò morir senza di te.

Tim. Ah mio ben!

Dir. Mio sposo amato!

Tim. Vengo oh Dio!

Dir. Morir mi sento!

(Deh chi mai nel mio tormento
(Chi m'aita a respirar,
(Chi resiste al mio penar.
a 2 (Ah s' affretti il fato estremo;
(Non avremo, avverse stelle.
(Là tra l' ombre più rubelle
(Tanti affanni a tollerar.

Fine dell' Atto Primo.

TA.

A T T O II.

SCENA I.

Piazza con vista de' Giardini.

Timante, e Matiffo

Tim. S'è, per Dircea l'ultimo sforzo, amico
Farò col padre. Io qui l'attendo. Il
pianto,

Le preghiere, i sospiri....

Tutto oprerò.

Mat. Ma se ostinato...

Tim. Allora

L'ultima speme è nella fuga. Un legno

Perciò tosto provvedi.

Mat. E come, o Prence,

Quindi trarla pretendi?

Tim. Oscura via

M'è aperta a quel soggiorno ov' ella è chiusa.

Va' che il tempo è infedele a chi n'abusa.

Mat. Udir parmi d' ogni intorno

Insuriarsi irato il vento

E nel seno il cuor mi sento

nel timore palpitar.

Ho pierà delle tue pene

Hò dolor de' tuoi martiri,

Ma le lacrime, i sospiri

Non dispero consolar.

SCE.

Timante, poi Demofonte con Guardie.

Tim. **N**O, non dispero ancor Benchè severo
Demofonte mi ama, e io li son figlio.

Dem. Prence tu qui?

Tim. Sì. Padre amato, e vengo
A chiedere al tuo piè grazia, perdono,
Pietà...

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.

Dem. Ho già deciso

Del suo destin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo di tua sposa
Esser deve e l'irriti?

Tim. Ho tal per lei

Ripugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla. Or per Dircea
Supplice vengo a te. No finchè il cenno
Onde viva Dircea, Padre, non dai
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. (Per vincerlo si creda,) E ben tu il vuoi
Vivrà la tua diletta,
La dono a te.

Tim. Mio caro padre... vuol baciarti la mano.

Dem. Aspetta.

Merita la paterna
Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,

Il fangue mio.

Dem. Nò, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella Real Creusa
Rispetto la mia scelta.

Tim. Oh Dio! non posso.

Dem. Io fin'ad ora, o Prence,
Da padre ti parlai. Non obbligarmi
A Parlarti da Re.

Tim. Del Re, del padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi son, ma oh Dio! perdona
Ubbidirti non posso.

Dem. Audace! e sai...

Tim. Lo sò, vorrai punirmi.

Dem. E voglio,
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah nò.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti...

Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea...

Dem. Nè partirò ancora?

Tim. Sì partirò, ma poi
Non ti lagnar...

Dem. Che! Temerario! oh Dei?
Minacci?

Tim. Io non distinguo
Se prego o se minaccio. A un passo estremo
Non costringermi, o Padre. Io mi protesto
Farei... chi sa?

Dem. Di': che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato. *parte*

S C E N A III.

Demofonte, poi Creusa.

Dem. **D**Unque m'insulta ognuno? Il figlio
audace

Il suddito superbo

Scuotono il fren! Più non tardiam, Dircea

A una Guardia che parte.

Si tragga al sacrificio.

Cre. Ebben, che mai

Da Timante ottenesti?

Dem. Io fin' ad ora

Col figlio contumace

Contesi invan. Sdegnai i tuoi lacci ardito

Sfugge il potero impero, il Re disprezza,

E ritegni non ha la sua ferezza.

Cre. Di quel superbo affai

L'alterigia compresi. Al mio ritorno

Sollecito provvedi, altro non chiedo

Da te Signor.

Dem. Nò, non fia ver che soffra

Vedere invendicato

Il tuo, l'oltraggio mio... Mora Dircea

Ch'è cagion dei suoi falli, e quindi il figlio

Adempia il mio voler. Così richiede

L'onor tuo, la sua gloria, e la mia fede.

Creu. La tua promessa accetto. Or sia tua cura

Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu.

Creu. Tu sai chi son, tu sai

Quel ch'al mio onor conviene,

Pensaci, e s'altro avviene

Non ti lagnar di me.

Tu Re, Tu Padre fici

Ed obbliar non dei

Come comanda un Padre,

Come punisce un Re. *parte*

S C E N A IV.

Demofonte solo.

Che alterezza ha costei! Quasi... ma questo

Ardir le si perdoni,

Muoja Dircea, e all'onor suo si doni,

Ma quale ignoto tumulto

Il cor m'assale

Che giunge l'alma e il core

A indebolir?

Qual nuovo in seno,

Timor? Che mai sarà?...

Vacilla incerto il facil core

In sì fatal periglio

Scenda su me dal Ciel forza, consiglio.

Se quell'infana smania

Ferma ragion non frena,

Non cesserà sua pena

Morrà il suo nome in se.

Se d'un amante Padre

Disprezzerà il consiglio,

Saprò punire un figlio,

Ch'è mancator di fe. *parte*

C SCE -

Cortile.

Timante, e poi Dircea in bianca veste, e coronata di fiori fra Guardie, e i Ministri del Tempio.

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi rende
E povero e privato. Il Regno e tutte
Le paterne ricchezze

Io perderò; ma la Consorte e il figlio
Vaglion di più. Ma chi s'appressa? E' forse
Il Re... Ah nò: vi sono

Ancor Sacri Ministri, e in bianche spoglie
Tra lor... Misero me! la sposa!

Dirc. Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
Istante, ch'io ti veggo. Ah Sposo! ah questo
E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! il Padre...

Dirc. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infin ch'io vivo...

Dirc. Signor che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò.. *in atto di partire.*

Dirc. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Và pure; al Tempio
Sarò prima di te.

Dirc. Nò. Pensa... Oh Dio!

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già

E CON CENTO INCISIONI IN RAME.

DISTRIBUZIONE

73.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI E COMPAGNI
1844

CONTENUTO { Fogli uno di stampa. Paoli — —
Una Tavola in nero. " — —
Totale Paoli. 4. —

Qui si unisce la Carta Geografica promessa GRATIS



Библиотека del Conservatorio

ВЪВЕДЕНІЕ

Въведение въ изученіе

Музыкальной науки

Музыкальная наука

Музыкальная наука